

LIBRI

Fiorenzo Degasperi ripercorre «la via sacra» attraverso il Tirolo storico

# Diario sulle orme di S. Romedio

RICCARDA TURRINA

**È** prima di tutto un diario di viaggio, il libro che **Fiorenzo Degasperi** dedica alla leggendaria figura di **San Romedio** (foto). L'autore infatti ha ripercorso a piedi tutti gli itinerari effettuati dal Santo: da Thaur, il villaggio dov'è nato, alla matrice del convento di Sankt Georgenberg, nell'Inntal, da Thaur a Trento e poi, per l'antico sentiero dei Reti, in Anaunia passando dai valichi di Favogna.

«Rinnovando il percorso a piedi - spiega Degasperi - cercando di immedesimarmi nel Santo, nei suoi due discepoli e, perché no, anche nell'orso, emblema e status di selvatichezza, ho recuperato le storie, le leggende, il fantastico che lo ha accompagnato di villaggio in villaggio. Per me attraversare le montagne, percorrere le valli è stata prima di tutto una prova morale, un pellegrinaggio attraverso emozioni e valori; un cammino dall'inferno al cielo, perché la montagna, con i suoi paesaggi così contrastanti e la sua drammatica verticalità, è il luogo d'elezione di questa cosmogonia mitica e infera.

Ho sempre portato con me il desiderio fantastico, caro a quei secoli, di un *monde bestorné*, un mondo alla rovescia, dove i poveri sono ricchi, gli animali parlano con gli uomini, i santi scendono dal cielo per aiutare la gente. Come un investigatore ho seguito labili tracce, infinitesimali documenti,

perdendomi e ritrovandomi». Alla presenza del fantastico fa eco la ricostruzione storica della vita di San Romedio, figlio di un Herrensalz, un Signore del Sale, vissuto a cavallo del 1100, figura di santo erabondo creatore di una via sacra che collega il nord al sud, di cui il Tirolo conserva importanti studi e documenti in lingua tedesca, ai quali l'autore ha attinto.

L'ultima parte del libro è una guida al Santuario anaune; ne descrive l'iconografia, la storia stratificata dove arte, architettura e scultura si mescolano. «Da quanto sono riuscito a reperire - dice Degasperi - emerge che, San Romedio, come tanti santi eremiti del suo tempo, era figlio dell'aristocrazia cavalleresca bavarese e tirolese, ma anche delle intemperie del proprio tempo, della violenza e della sopraffazione, della rigida divisione di casta. È la Chiesa popolare ad offrire l'unica possibilità di ribellione. Diviene eremita, rinuncia al mondo, al potere, sente il bisogno di vivere in ar-



monia con la natura, e si incammina verso il suo Paradiso, nella convinzione, quasi buddista, che la era vita è soltanto dopo la morte». Sebbene nel corso dei secoli la figura del Santo sia stata più volte strumentalizzata, basti pensare all'episodio che vede **Andreas Hoffer** recarsi al santuario prima della battaglia di Berg Insel contro i francesi, è anche vero che rimane una figura di riferimento di una religiosità collettiva, all'interno della quale anche la presenza dell'orso ha un ruolo importante. Romedio ammansisce l'orso e quindi debella metaforicamente la

paura dell'ignoto, del selvaggio. L'eremita che doma l'animale diviene così l'archetipo del santo che riesce a farsi obbedire, e qualche volta aiutare dalla belva, non con la forza fisica o delle armi, bensì con quella della parola.

**Fiorenzo Degasperi «San Romedio - Una via sacra attraverso il Tirolo storico», prefazione di Caterina Dominici, Curcu&Genovese.**